



Raccomandazioni di progetto UNITE

Considerazioni generali:

1. Il Dialogo Interculturale dovrebbe essere considerato come dialogo fra singoli individui con culture personali differenti, anziché fra nazionalità o persone che provengono da zone geografiche diverse. Per diversi motivi, le culture e gli stili di vita delle persone possono divergere, anche se sono concittadini o vivono nella stessa regione.
2. Serve un dialogo per promuovere l'integrazione degli immigrati, e per coinvolgere diverse culture che possono essere rappresentate dagli abitanti del luogo. Le iniziative e le strategie dovrebbero quindi tentare di riunire un ampio ventaglio di gruppi e membri differenti della società (siano essi immigrati o abitanti locali).
3. Non vi è dialogo o integrazione riuscita senza un'interazione. Le azioni unilaterali per l'integrazione, quale le "carte degli aiuti", possono essere ben intenzionate, ma non conducono necessariamente alla partecipazione attiva e allo scambio fra parti differenti della società. I problemi d'integrazione e le loro origini possono quindi non essere affrontati adeguatamente. Tali azioni andrebbero sì considerate importanti ma *complementari* ad altre iniziative più interattive.
4. È vitale far partecipare cittadini di paesi terzi o altre persone con esperienza di migrazione sin dalla fase di *progettazione* delle azioni e delle strategie che promuovono il dialogo e la partecipazione interculturali.
5. Il dialogo interculturale deve rapportarsi all'ambiente di vita immediato dei singoli individui. Può quindi essere promosso tramite apparentemente banali (inter-)azioni e assistenza nella vita quotidiana (es.: persone che si aiutano reciprocamente a orientarsi nella vita di strada e con i trasporti pubblici; scambi fra madri sull'educazione dei figli).
6. Eventi puntuali possono *incoraggiare* la riuscita di un dialogo interculturale, senza però *promuoverlo in modo sostenibile*. Per indurre veri cambiamenti, si devono prendere in

considerazione strategie di lungo termine per il dialogo interculturale e la partecipazione in tutti i campi della vita e per tutti settori oggetto di politiche.

7. Elaborare queste strategie esige tempo e una verifica costante! Si consideri poi che le culture locali mutano! Ciò richiede sistemi di governance e di partecipazione che possano reagire e adattarsi a realtà mutate.
8. Lo sviluppo del dialogo interculturale non va dissociato da azioni che promuovono la solidarietà fra tutti i membri della comunità locale, e altri valori basilari, relativi ai diritti fondamentali dell'uomo.
9. L'economia sociale può dare un grande contributo all'applicazione di strategie per il dialogo interculturale e la partecipazione degli immigrati. Consiste in larga misura di piccole e medie imprese e di fornitori di servizi, tutti profondamente radicati al livello locale e quindi in stretto contatto con tante, variegata componenti della comunità locale. L'economia sociale promuove con le proprie disparate attività la partecipazione dei propri membri, lavoratori e utenti nei vari settori della vita (attività imprenditoriale, servizi sociali, tempo libero ...). Inoltre, contrariamente ai grandi fornitori di servizio molto professionali, l'economia sociale può prestare più attenzione al *singolo individuo* e adattare la propria offerta alle sue necessità. Con le sue attività e il suo contributo alla creazione di comunità locali basate sulla solidarietà, l'economia sociale garantisce una certa *continuità* nel promuovere strategie di lungo respiro per il dialogo interculturale e la partecipazione. Le iniziative promosse *soltanto* dagli enti locali, a loro volta, non sempre possono essere mantenute, per es. a causa di mutamenti intervenuti negli enti o nelle amministrazioni locali.

Rafforzare gli strumenti e i metodi del dialogo interculturale

1. Il dialogo dovrebbe avere formati diversi che permettano ai singoli individui di esprimersi in vari modi, e di apportare le proprie capacità e abilità. Il dialogo avviene non solo con conversazioni verbali a quattr'occhi, ma anche sotto forma di eventi musicali ed artistici, gastronomici od altri eventi conviviali, mediante una cooperazione sul luogo di lavoro o l'attività imprenditoriale che s'impegna a stabilire un legame con il proprio ambiente circostante...
2. È anche con il suddetto mix di strumenti e metodi che le capacità e le competenze degli immigrati possono essere valutate adeguatamente. Servono però iniziative di lungo periodo volte a trovare mezzi e metodologie di un'analisi formale e di un riconoscimento di tali capacità ed abilità.

3. La creazione e/o il migliore impiego dello spazio (pubblico) e delle sedi di riunione dove diversi gruppi della comunità locale possano incontrarsi sembra un elemento indispensabile, ma spesso mancante, delle strategie che promuovono il dialogo interculturale e la partecipazione. Tuttavia, andrebbe evitato un altro tipo di creazione di ghetto: le sedi della riunione dovrebbero incoraggiare l'interazione tra gruppi e persone *differenti* anziché essere utilizzate dai membri di un solo e stesso gruppo; ed andrebbero situate in luoghi utilizzati e presenziati da tantissime persone ogni giorno, il che spesso aiuta a fare partecipare le persone più difficili da raggiungere di altre. Le risorse e le sedi attuali che si trovano nell'ambiente di vita immediato della gente vanno sfruttate meglio (esempio: le scuole e gli asili potrebbero trasformarsi in punti d'incontro anche per genitori o per centri servizi alle famiglie che offrono istruzione e formazione anche ai genitori).

4. Di nuovo, l'economia sociale ha un ruolo importante da svolgere, perché promuove la partecipazione e l'autonomia (self-help) dei suoi membri, lavoratori ed utenti nelle comunità locali, e mobilita le persone. Inoltre, varie organizzazioni dell'economia sociale sono in grado di fornire punti d'incontro formali, o co-sviluppare metodi per ampliare l'uso delle sedi d'incontro preesistenti (es.: la partecipazione e lo scambio sul luogo di lavoro e mediante attività imprenditoriale, centri servizi per le famiglie in asili dell'economia sociale, bar sempre dell'economia sociale nella biblioteca pubblica...)

5. Quando si progettano e si realizzano azioni per il dialogo interculturale, è cruciale coinvolgere i cosiddetti "moltiplicatori,,," cioè persone che costruiscono "ponti,, fra gli abitanti del luogo ed i migranti. Ciò può anche servire ad includere gruppi o persone che solitamente non partecipano per niente, o sono difficili da raggiungere. Le persone che hanno esperienza di migrazione e che parlano la lingua di gruppi specifici di migranti potrebbero aiutare ad instaurare un primo contatto e ad incoraggiare altri a partecipare.

6. In linea generale, le persone incaricate di costruire dei rapporti tra parti differenti della popolazione e/o che coordinano processi d'interazione e di dialogo andrebbero considerati assistenti, anziché terapeuti! Dovrebbero stimolare ed incoraggiare lo scambio fra le diverse componenti della popolazione, senza determinarne l'esito!

Associazioni per il dialogo interculturale

1. Le azioni della collettività e le associazioni fra i vari abitanti locali sono fondamentali. Ad oggi, esiste una serie d'iniziative isolate per il dialogo interculturale che ostacolano lo sviluppo di una strategia integrata di lungo termine a favore del dialogo interculturale e dell'integrazione.

2. A causa delle elezioni e dei mutamenti consueti nei governi e nelle amministrazioni, gli enti locali non possono sempre e in ogni caso perseguire con coerenza strategie di lungo termine. Inoltre, non possono fornire tutte le risorse necessarie per far riuscire il dialogo interculturale e la partecipazione in tutti i campi della vita. Perciò sono indispensabili alleanze e associazioni stabili fra diversi soggetti locali, che andrebbero stabilite sì per la *realizzazione* delle azioni specifiche e delle strategie, ma anche per la loro *progettazione*!

Le comunità locali come tali dovrebbero essere la colonna di qualunque genere di strategia ed azione a lungo termine per il dialogo interculturale. Esse possono essere rinforzate da tali associazioni.

I nuovi amministratori comunali ed i “costruttori di ponti,, vanno individuati e promossi dal massimo numero di membri delle comunità locali. Servono persone che siano vicine alla gente, a rappresentare i vari interessi di coloro che non hanno diritto di voto. (Esempio positivo è, per esempio, quello delle elezioni dei comitati incaricati della gestione dei rapporti di vicinato.)

3. L'economia sociale è un membro affidabile per gli enti locali a causa della suddetta capacità di poter co-sviluppare in modo significativo le comunità locali, di generare capitale sociale, di mobilitare persone e risorse, e di contribuire a realizzare strategie di lungo periodo per il dialogo interculturale e l'integrazione. Dovrebbe quindi essere associata strettamente alla progettazione ed alla realizzazione delle iniziative e strategie locali.
4. Le associazioni locali devono coinvolgere i cittadini di un paese terzo, ed altre persone con esperienza di migrazione, allo sviluppo d'iniziative di successo per il dialogo interculturale. La partecipazione deve diventare un pilastro importante di qualunque associazione del genere. Gli esempi positivi sono rinvenibili nella Comunità Planning (Regno Unito), nelle iniziative di vicinato, legate alle procedure partecipative di preparazione di budget, o in varie forme “di gestione del vicinato,,.
5. In conclusione, i principi di partecipazione e dialogo dovrebbero anche riferirsi ai rapporti con i paesi d'origine dei cittadini di un paese terzo e di altre persone con esperienza di migrazione. Spesso sono circostanze di vita insopportabili ad indurre le persone a migrare più contro voglia che no. Il dialogo interculturale e la partecipazione dovrebbero quindi significare anche promuovere, per es., il commercio equo ed il twin-trading. La solidarietà andrebbe esercitata e la prosperità suddivisa non solo fra gruppi e persone differenti su un territorio dato, ma anche fra le comunità su territori differenti (in paesi diversi).

6. Nel contesto suddetto, una chiave di successo è inoltre di fare partecipare attivamente gli immigrati allo sviluppo ed alla realizzazione delle iniziative di cooperazione con i propri paesi d'origine. Al contempo, ciò li aiuterà ad integrarsi ed a essere apprezzati dal paese ospitante.



The project UNITE has received financing from the European Commission under the INTI programme.